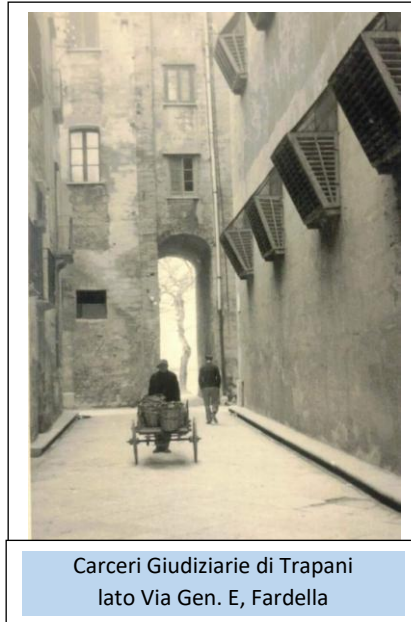


LE CARCERI GIUDIZIARIE DI TRAPANI NEL 1868

di Giuseppe Romano



Non è facile trovare delle descrizioni delle condizioni di vita e strutturali delle antiche carceri, e quelle esistenti si devono a quei personaggi che vi furono detenuti e che avendo un grado di scolarizzazione superiore a quello della gran massa dei cittadini dell'epoca, riuscirono tramandarne le descrizioni raccontando la propria esperienza descrivendone la vita, gli ambienti, le condizioni igieniche e strutturali.

Nell'aprile del 1868, il direttore Gino De' Nobili, del giornale "La Vita Nuova" con sede in Via San Francesco n.11 (quindi a pochi metri dalle Carceri Giudiziarie) avendo ottenuto probabilmente un permesso per visitare le carceri, ne pubblica un reportage che ci consegna delle notizie interessanti, e una foto delle condizioni dello "stabilimento" in quel momento, addentrandosi poi, nella parte finale dell'articolo a delle considerazioni che qualcuno potrebbe definire "ancora attuali".

“ Nel visitare le nostre prigionie siamo stati compresi di un senso di dolorosa impressione, e i nostri lettori, siamo certi, proveranno anch'essi la affliggente sensazione nel leggere queste poche parole insufficientissime a poter dipingere lo stato di quei poveri infelici detenuti. Per quanto sta nella Direzione di quelle carceri, lo stabilimento è tenuto con amorevolezza e con

solerzia. Il vitto è in buone condizioni, un bel pane, nella minestra buona pasta e mediocre olio. La pulitezza non manca. La disciplina senza modi violenti è mantenuta. In una parola per quanto sta alla Direzione, lo stabilimento va bene. Ma il luogo è una tomba non una prigione. Un piccolo locale, mal diviso, pochissimo aerato e per sopraggiunta, alle grate le gelosie che tolgono aria e luce, in uno stabilimento sì piccolo un numero straordinario di detenuti, son 400 circa. In ogni salotto, piccolo che di grandi non ve n'ha, in ogni salotto¹ 20,30, insino a 45 infelici, senza altro che un pagliericcio buttato a terra la cui paglia vien mutata apparentemente, ogni 3 mesi. Una manta di lana e nulla più; le mura umidissime si che in alcuni salotti perfino i pagliericci s'inzuppano di umido. Il numero è sì grande dei detenuti che non vi ha proprio dove metterli. In ogni stanza non v'ha una spanna di muro senza che abbia un pagliericcio, sicchè là dove ve n'ha 45 non formano che un solo letto in giro. V'ha poi uno stanzone per le donne le quali sono assai più mal tenute degli uomini. Esse mancano di quella pulitezza che per la donna è assai più indispensabile che non è per l'uomo. Esse sono messe lì alla rinfusa, senza alcuna morale distinzione, cosicchè una povera onesta donna è buttata in mezzo a prostitute, ed è a considerare che fra tanti detenuti ve n'ha dei condannati, e però dei rei, ma ve n'ha di moltissimi che non sono che imputati, e che però potrebbero essere innocenti. Fra quelle donne v'hanno alcune piene zeppe di schifosi insetti e il resto di quelle povere donne dee vivere in mezzo a quel supplizio. Non v'ha una stanza per bagni, e pure potrebbe facilmente farsi. Quella quantità grandissima di detenuti quello affollamento in ogni stanza non è che contraria ad ogni sana regola d'igiene. V'ha un gran numero di condannati, perchè tenerli nelle prigioni giudiziarie? Perchè non inviarli negli stabilimenti penitenziari? Intorno a ciò noi vogliamo sperare che il Direttore di queste prigioni faccia vive istanze, perchè il locale sia sgombro di tutti i condannati. V'ha poi un grandissimo numero di infelici i quali qual da 4 anni, qual da 3, qual da 2 spetta ancora o la sua condanna o la sua assoluzione. V'hanno infelici che supplicano la Procura perchè possa dar loro qualche notizia del processo, e la Procura risponde: il vostro processo non esiste in cancelleria. Ma non è un'infamia questa? Non è un martirio? Non è una barbarie degna dell'Inquisizione? Noi ci rivolgiamo al nostro Sindaco e gli ricordiamo che è suo dovere legale e morale di visitare le prigioni e portare qualche po' di sollievo a quegli uomini, rei o innocenti, sempre infelici vittime della corrotta società. Sta a lui la sorveglianza di quel luogo. Sta a lui penetrar li dentro, ascoltare ad uno ad uno i lamenti di quei disgraziati, vedere, toccare col dito le piaghe che li affliggono, e poi come primo magistrato della città rivolgersi alla magistratura, protestare, occorrendo, perchè tanti infelici non debbano languire per anni ingiudicati in un luogo dove l'ozio forzoso disavvezza al lavoro, in un luogo dove si può

¹ Per salotto il cronista intende le celle, all'epoca denominati cameroni o quelli più piccoli camerotti.

entrare con l'anima pura; ma è difficile uscirne senza idee di rivalsa, è difficile uscirne senza portar con se la educazione della Mafia. La magistratura è sorda, e non cura che dalle prigioni escono centinaia e migliaia di vermi, esce una crittogama che rode e ammorbida la società. A ciò i Municipi dovrebbero pensarci; i Municipi dovrebbero protestare senza riguardi personali, e dire alla Magistratura: Non è lecito di rubare il pane d'altri, e voi condannate il ladro; non è lecito di assassinare un uomo e voi condannate l'assassino; ma voi lasciando tanti infelici per annate intere ingiudicati, riducete loro e le famiglie alla miseria, allo accattonaggio, e chi condanna il ladro legale che ha gittato nella elemosina tanti innocenti? Ma voi lasciando tanti infelici nelle prigioni per anni interi non giudicati, quanti non uccidete? E chi condanna gli uccisori legali? Ora abbiamo il nostro deputato Calvino fra noi, speriamo che esso non ascolti i panegiristi², che hanno mani in pasta, ma che vada a visitare quei poveri detenuti e vada a vedere come sotto la Monarchia rappresentativa centinaia d'individui senza forme legali stanno da mesi e da anni in prigione”.

Bibliografia:

- 1) Giornale “La Vita Nuova” n.16 del 19 aprile 1868.
- 2) Archivio fotografico G. Romano

² Lodatori o elogiatori compositi o prolissi.